

«Certi giocatori sono troppo vicini agli ultrà»

3 domande a
M. Montebove
sindacato polizia

Massimo Montebove, consigliere nazionale del Sap (sindacato autonomo di polizia). Il ritiro, da parte del Viminale, degli uomini di scorta alla Nazionale può essere interpretato come una reazione alle paro-

le di De Rossi?

«Non credo: evidentemente, per badare alla sicurezza dello staff azzurro basta e avanza il servizio disposto dalla questura di Torino».

Secondo lei, negli ultimi tempi, i giocatori hanno assunto atteggiamenti troppo vicini al mondo ultrà?

«Non si può generalizzare. Ma il pensiero di De Rossi, i calciatori di Totti e altri episodi poco edificanti e poco educativi, dimostrano solo che alcuni sono

forse troppo "vicini" agli ultrà e sensibili ai loro umori. Dovrebbero ricordare che un loro gesto, una loro parola in apparenza banali o solo superficiale costituiscono un esempio per i giovani. E non si fa mai abbastanza per contrastare la violenza, fuori e dentro i campi da gioco».

S'è incrinato il rapporto tra polizia e azzurri?

«Credo proprio di no. È un momento di riflessione su tutta la situazione. Gli incidenti del derby, la strumentalizzazione che ne è venuta fuori, le interviste fuori luogo... sarebbe ora che tutti, dai tifosi ai giocatori, alle società, si prendessero ognuno le loro responsabilità. Con l'ordine pubblico non si deve scherzare, mai». [M.N.]



Caso Nazionale

Dopo le parole di De Rossi, il Viminale richiama i suoi funzionari dal ritiro azzurro
Sono gli uomini che devono coordinare la sicurezza (delicatissima) in Sudafrica

MARCO ANSALDO
INVIATO A SESTRIERE

Lungo le trasenne dove si assiepano i tifosi a caccia di un autografo degli azzurri, il cordone di sorveglianza è uguale agli altri giorni e all'accesso del campo i carabinieri hanno dato il cambio agli alpini della Taurinense. Routine. Ma, dopo le parole di De Rossi sui poliziotti che andrebbero schedati come gli ultrà, si è rotto qualcosa tra la Nazionale e chi la deve proteggere. «Guardi - dice un funzionario piuttosto arrabbiato - dica a De Rossi che io la tessera del poliziotto ce l'ho già». E mostra quella di servizio. Non sono bastate le scuse, molto di maniera, del giocatore romanista. Non hanno funzionato gli attestati di stima molto istituzionali della Federazione. La base non ha gradito e lo comunica attraverso i sindacati. Il vertice è indignato e lo dimostra con una decisione senza precedenti: poche ore dopo le frasi di De Rossi, il Viminale ha richiamato i funzionari che coordinano la «security» attorno agli azzurri.

Si chiamano Roberto Masucci e Nazareno Mimiti, due veterani in questo genere di operazioni. Sono gli uomini che avrebbero dovuto accompagnare l'Italia dal ritiro del Sestriere fino alle zone calde del Sudafrica, passando per le amichevoli di Bruxelles e di Ginevra: conoscono le procedure, da anni lavorano al piano di sorveglianza degli azzurri al Mondiale, si sono «allenati» con la Confederations Cup del giugno scorso e hanno i rapporti indispensabili con la polizia sudafricana e con la rete internazionale che si stenderà per oltre un mese su un Paese ad alto rischio di criminalità. Tutto questo adesso è in bilico. Il Ministero degli Interni vuole rivedere il rapporto con la Feder-calcio. «Se questa è l'opinione che i calciatori hanno del nostro operato, provino cosa si-

gnifica farne a meno», è il pensiero del capo della polizia, il prefetto Manganelli, il più duro nel commentare le frasi di De Rossi, con il riferimento agli agenti che picchiano «ragazzetti che non c'entrano nulla».

Nell'entourage di Maroni l'irritazione nasce invece dai giudizi sulla tessera del tifoso, che tanto sta a cuore al ministro leghista. «Sono 4 anni che si lavora per istituirlo, cercando di superare la diffidenza dei tifosi che non hanno capito bene cos'è e sul più bello spunta chi contribuisce a confondere ancora di più le idee», dicono dal Viminale dove sottolineano la sospetta contemporaneità tra le dichiarazioni del giocatore e la marcia di protesta del migliaio di tifosi ultrà, tra i quali De Rossi ha buoni amici. Ultrà

Irritazione al ministero «Se il calcio ha questa opinione dei poliziotti provi a farne a meno»

a parte, quello che sfugge ai fautori della tessera è che l'intero mondo del calcio (e non solo quello) giudica inefficace e pericolosa la schedatura di qualsiasi tifoso quando sarebbe più importante agire seriamente contro chi sbaglia. Prima di De Rossi l'avevano criticata Lippi e altri. «Per anni - dice il presidente del Palermo, Zamparini - non hanno colpito i tifosi violenti e adesso ecco questa tessera che è una palese limitazione della libertà. Tante brave persone non la faranno e non si potrà impedire loro di recarsi allo stadio». Anche perché per le persone

perbene è diventato complicatissimo andare alla partita tra le procedure di acquisto dei biglietti, le code ai tornelli e quant'altro mentre i delinquenti continuano ad introdurre petardi, bombe carta, coltelli.

Questa volta i toni del romanista hanno creato una frattura dalle dimensioni impensabili

con la Federazione. «Possibile che nessuno conoscesse il pensiero di De Rossi e non l'avesse avvertito dell'inopportunità di esprimerlo?», dice un alto funzionario di polizia. E Manganelli avrebbe giudicato «blando» l'atteggiamento del presidente della Figc, Abete, nello sconfessare il giocatore: forse ne pretendeva l'allontanamento dalla Nazionale? Sta di fatto che sull'Italia è piovuta una tegola inattesa. Al Sestriere il coordinamento dell'apparato di sicurezza è passato nelle mani dei responsabili locali di Questura e carabinieri ma sulle missioni all'estero rimane l'incertezza. L'impressione è che il Viminale manterrà la linea dura per la trasferta di Bruxelles e di Ginevra ma spedirà i propri funzionari in Sudafrica secondo i piani. È impensabile esporre gli azzurri ai rischi di un Mondiale senza la sorveglianza di chi conosce a memoria tutti i meccanismi con cui si muove la Nazionale. Pure Berlusconi si sarebbe espresso per una riappacificazione che non metta a repentaglio la sicurezza. La punizione non arriverà a tanto.

